

Quello sguardo diverso che abita e cambia la vita

Carismi- Lessico del ben-vivere sociale/13

di Luigino Bruni

pubblicato su Avvenire il 22/12/2013



L'insufficienza morale e civile del nostro tempo è anche la conseguenza dell'**espulsione dei carismi dalla vita pubblica**, e di carismi che troppo tranquillamente hanno accettato la loro emarginazione, ritirandosi. E quando mancano i carismi, o quando sono considerati soltanto faccenda "religiosa" e quindi irrilevante per la vita civile, l'economia la politica la società si smarriscono, perché manca loro la risorsa essenziale della gratuità. C'è, infatti, un **nesso inscindibile tra i carismi e la gratuità**.

La gratuità arriva nel mondo, trasformandolo ogni mattina, **attraverso due grandi vie**. La prima alberga **dentro di noi**, poiché ogni essere umano ha una capacità naturale di gratuità. La vita stessa, il nostro venire al mondo, è la prima grande esperienza di gratuità; ci ritroviamo vivi, chiamati all'esistenza, senza averlo scelto, come dono primigenio e fondativo di ogni altra gratuità. Anche per questa ragione non c'è, forse, atto di gratuità più grande di quello di una madre che consente a un bambino, non cercato, di venire alla luce. È questa nostra vocazione naturale alla gratuità che ci fa attribuire un immenso valore alla gratuità degli altri, e ci fa soffrire molto quando la nostra gratuità non è riconosciuta, apprezzata, ringraziata. Forse non c'è dolore spirituale più acuto di chi vede la propria gratuità calpestata dagli altri, offesa, fraintesa. **Se la gratuità non fosse già in noi, non potremmo riconoscere né apprezzare la gratuità degli altri**, resteremmo intrappolati dentro il nostro narcisismo, e saremmo incapaci di vera bellezza e di ogni virtù. Per questa ragione la gratuità è dimensione costitutiva dell'umano, di tutto l'umano, di ogni umano, anche dell'*homo oeconomicus*, che oggi invece sistematicamente la nega, la scaccia via. Senza gratuità il signor Rossi resta sempre e soltanto cliente, collega o fornitore: è la gratuità che lo fa diventare Mario. Oppure la relega nei luoghi dei professionisti della gratuità (non-profit?), dove muore mancandole l'aria aperta delle piazze e il rumore vivo delle fabbriche. La pasta ha bisogno del lievito, ma anche il lievito della pasta.

La seconda via maestra di gratuità sono i carismi, i doni della *charis* (grazia, gratuità). Ogni tanto, molto più spesso di quanto si pensi, arrivano in mezzo a noi persone con una vocazione speciale di gratuità. Questi portatori di carismi "*non ordinari*" un tempo operavano soprattutto all'interno delle religioni, o delle grandi filosofie. Oggi si trovano anche in altri luoghi dell'umano: dall'economia alla politica, dall'ambientalismo ai diritti umani. Ce ne sono molti, ma raramente abbiamo la capacità culturale e spirituale per riconoscerli. **Senza gratuità non c'è carisma**, e quindi i tanti fenomeni che sulla scia del sociologo **Max Weber** oggi chiamiamo "carisma" o "carismatico" sono altra cosa, spesso ambivalente, ogni tanto pessima. **I carismi aumentano e potenziano la gratuità sulla terra, e la fanno risvegliare o risuscitare in quelli che li incontrano**. Trovano il "già" della nostra gratuità e fanno fiorire il "non ancora". Ogni incontro vero con un carisma è **l'incontro con una voce che interpella la nostra gratuità**, e se sembra morta le dice: "*Talitha kumi*", fanciulla alzati.

Dovremmo scrivere enciclopedie sul **ruolo essenziale dei carismi nella vita economica e civile**, incominciando dalle cose meno ovvie. Ad esempio, una dimensione dei carismi e della gratuità-charis è la loro *"naturalità"*, che li affratella alla terra e ci rivela la **gratuità nascosta**, misteriosamente ma realmente, **nella natura**. Quando si incontra un autentico portatore di carisma, sia esso un cooperatore sociale o una fondatrice di una comunità religiosa (ne ho incontrati e ne incontro molti, e mi hanno sempre migliorato), la prima e più radicale esperienza che si fa è la sensazione fisica di incontrarti con persone che ti vogliono bene, e fanno bene al mondo, con il loro esserci. Non vedi persone più buone o altruiste di altre, ma **gente che è e fa ciò che è. Il carisma non è primariamente una faccenda etica, ma antropologica e ontologica: è l'essere che si manifesta e splende**. La gratuità è esercizio ordinario della sua vita quotidiana (anche se sono necessarie molte virtù per non perderla lungo il cammino). Così **i carismi sono, a un tempo, la pura spiritualità e la pura laicità**. Come sono la più grande mitezza e la più radicale denuncia e azione per *<rovesciare i potenti dai troni>*. Questa dimensione "naturale" dei carismi, ad esempio, fa sì che **chi si sente beneficiato da questa gratuità non si senta debitore**. Questa gratuità toglie dai doni il loro demone (lo *hau*, come lo chiamano i polinesiani); e così ci libera, e rende questa reciprocità un incontro di libertà.

È **molto importante questa amicizia tra la gratuità e la natura**. L'albero cresce e porta frutto perché è fatto così, non potrebbe fare altro. Il ruscello si getta nel lago perché obbedisce ad una legge naturale. Così il carisma: chi lo riceve agisce perché *"è fatto così"*, e perché *"non potrebbe fare altro"*. Sa che deve custodire e alimentare quel *"qualcosa"* che lo abita, ma ancor prima sa che quel qualcosa o qualcuno che gli parla dentro e lo guida agisce per una forza propria, sebbene, paradossalmente, quel carisma è anche la parte migliore e più vera di sé. È questa dinamica di *"intimità-alterità"* che impedisce al suo portatore di impossessarsi del proprio carisma, di usarlo a proprio vantaggio (e quando lo fa, il carisma scompare), che garantisce la gratuità. Una dinamica che vale per i fondatori di comunità carismatiche, ma anche per ciascun membro di queste comunità, che quindi non è un seguace di movimenti, né un associato di una organizzazioni, ma persona guidata dal di dentro perché abitata dallo stesso carisma del fondatore. I francescani non seguono, né tantomeno, imitano Francesco, ma con Francesco seguono il suo stesso carisma, e diventano nel tempo quello che già sono. In questo si nasconde il mistero dei carismi, di tutti i carismi religiosi e di quelli laici (se proprio vogliamo distinguerli), e della loro tipica libertà.

È qui che si scopre anche una **profonda analogia tra il carismatico e l'artista**: sono entrambi *"servitori"* di un *daimon*, di uno Spirito, **obbediscono a una voce**, sanno vincere la morte. **Teresa d'Avila e Caravaggio** sono state realtà morali molto diverse, ma tutti e due hanno fatto migliore e più bello il mondo, ci hanno amato e ci amano, gratuitamente. È qui che **la gratuità si incrocia anche con la bellezza**, che tanto le assomiglia (è forse questa l'etimologia di *"grazioso"*?). Entrambe dicono il valore intrinseco della vita, che viene prima di qualsiasi prezzo, prima della reciprocità e persino dello sguardo dell'altro. È la bellezza-gratuità che faceva abbellire e decorare i locali dei palazzi e le volte delle cattedrali, o che oggi fa preparare con bellezza la tavola a Giovanna che rimasta vedova e sola non la può condividere con nessuno.

I carismi arrivano nel mondo per il bene di tutti, anche di chi i carismi non li vede, o li disprezza. Ma **vengono soprattutto per i poveri**. Se non ci fossero i carismi, i poveri non sarebbero visti, amati, curati, salvati, stimati: *<Oggi arriva la salvezza nella nostra comunità: una famiglia con cinque figli, tutti handicappati>* (Don **Lorenzo Milani**). È lo sguardo diverso dei carismi che dona ai poveri speranza, gioia, e spesso li risorge. Ed è lo sguardo dei poveri che rende il carisma vivo, non lo fa morire né diventare una semplice istituzione.

Sono i carismi e la loro gratuità che ci svelano il Natale. Ed è il Natale che ci dischiude la *charis*.
Lieto Natale a tutti.